
Governare gli Usa non è uno show

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

Tra licenziamenti, dimissioni, abbandoni dei tavoli di lavoro, twitter e proclami minacciosi la presidenza Trump fatica a trovare un metodo di governo

L'ultimo ad essere licenziato o ad essersi dimesso, almeno fino ad oggi, è stato il consigliere strategico **Steve Bannon**. Estromesso in aprile dallo Studio ovale della Casa Bianca, l'esponente di estrema destra che aveva ispirato gran parte della campagna elettorale di Trump, il 7 agosto avrebbe presentato una lettera di dimissioni, ma il 18 il nuovo capo di gabinetto **John Kelly** ha affidato ad una nota la comunicazione che «di comune accordo, quel giorno sarebbe stato l'ultimo» a fianco del presidente. Il licenziamento di Bannon segue quello del capo di gabinetto **Preibus**, del consigliere alla sicurezza nazionale **Flynn** (responsabile delle mail che hanno scatenato il Russiagate), dei direttori della comunicazione **Dubke**, **Scaramucci**, il vice capo del personale **Katie Walsh**, del consigliere per la sicurezza nazionale, dell'avvocato generale **Sally Yates** e del direttore dell'Fbi **Comey**. Per non contare assistenti, consiglieri di politica estera, strateghi, ambasciatori. Dimissioni eccellenti sono state quelle di **Elon Musk** (il fondatore della Tesla) a seguito dell'uscita degli accordi di Parigi e di **Sean Spicer**, portavoce e assistente alla comunicazione in contestazione con l'assunzione di Scaramucci. In una foto del New York Times che ritrae i principali consiglieri del presidente appena insediato, l'unico ad essere rimasto ancora in carica è **Mike Pence**, il vicepresidente. L'impressione è che la frase «*you are fired*» (sei licenziato) che Trump usava con soddisfazione nel reality show *The Apprentice* (un programma dove i concorrenti gareggiavano per passare da apprendisti a manager) sia diventata una delle parole d'ordine anche della sua presidenza. Purtroppo, però, i riflettori sulla Casa Bianca non si spengono dopo due ore come accadeva nel reality, anzi dopo otto mesi a guida del Paese ci si attende che dalla fase di apprendistato si passi a quella di governo. **Il copione di "normalizzazione"** della figura presidenziale che l'ex generale Kelly, ora capo di gabinetto, ha imposto al Commander in Chief per salvare l'immagine del governo è soggetto a continue riscritture per le uscite poco-presidenziali di Trump. **L'adunata a Phoenix** con l'attacco senza freni ai media, al governatore dell'Arizona e la riproposizione dei cavalli di battaglia elettorali (muro e immigrazione) ha mandato in frantumi il discorso da stratega sulla guerra in Afghanistan e sui costi per il Paese pronunciato il giorno precedente davanti ai generali statunitensi. Anche l'iniziale ambiguità sulla condanna degli **scontri a Charlottesville** tra esponenti dell'estrema destra bianchi e neonazisti da una parte, e oppositori dall'altra è costata la dimissione di tre direttori esecutivi delle maggiori compagnie informatiche e farmaceutiche del Paese dal consiglio degli affari, istituito dalla presidenza. E già altri avevano abbandonato altri tavoli di consulenza economica a seguito di alcuni tweet presidenziali giudicati inappropriati al ruolo. Malumori si registrano tra i senatori repubblicani e **Mitch McConnell**, leader della maggioranza ha esternato dubbi sulla continuità della presidenza Trump. Molti dei consiglieri che si sono dimessi dai ruoli di governo sono corsi da lui per esprimere lamentele e preoccupazioni, con il risultato di farlo passare dalla parte dei cospiratori, soprattutto per alcuni commenti confidenziali sul presidente definito «riluttante ad apprendere qualsiasi norma di governo». **La grande capacità comunicativa di Trump, il suo decisionismo, l'essere fuori da qualsiasi schema amministrativo si stanno rivelando insufficienti alla prova dei fatti** e per quanto le adunate dei suoi sostenitori diano vigore ai proclami la sua presidenza ha portato a casa ben poco in termini di politica interna ed estera, e rischia un serio fallimento nel caso in cui il Congresso non voti il bilancio federale a fine ottobre. In quel caso «*you are fired* – sei licenziato» lo pronuncerebbe il suo stesso partito.